

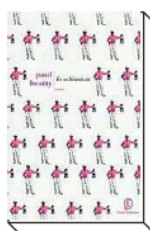
Riletture

L'opera di Beatty ci mette davanti alla nostra vergogna fidandosi di noi



di Luigi Colucci

“Lo schiavista” di Paul Beatty ha vinto il Man Booker Prize nel 2016. Il romanzo ha una tematica davvero destabilizzante ed è ai limiti del politicamente corretto. Dal punto di vista stilistico non è facile da etichettare; la trama non è lineare e l'autore fa un grande uso della satira. L'obiettivo è quello di spingere il lettore oltre il primo significato, per interrogarsi sul velo di perbenismo che, molto spesso, offusca il nostro giudizio. L'aspetto più comico non serve comunque a sminuire il contenuto di denuncia sociale e politica del testo. “Lo schiavista” è il romanzo di una società che non è in grado di fronteggiare le proprie colpe e racconta di odio, discriminazione di razza e pregiudizio, non solo verso i neri, ma nei confronti di tutte le minoranze. Beatty ammette che gli anni della presidenza di Obama non sono assolutamente bastati a colmare il divario tra bianche e neri. BonBon, il protagonista del romanzo, vive a Dickens, quartiere della periferia di Los Angeles, con un padre single che fa parte della lower-middle-class. Un'esistenza apparentemente normale e integrata, sino a quando il padre viene ucciso dalla polizia in una sparatoria e di lui non resta niente altro che



Paul Beatty
Lo schiavista
Fazi
Editore
pagg 370
eur 18,50

un funerale low cost. Da questo momento la vita di BonBon è in salita: la cittadina in cui vive viene cancellata dalle mappe a causa della gentrificazione e lui decide di ripristinare la schiavitù e la segregazione razziale nel ghetto. Conseguenze? La Corte Suprema! Al centro della vicenda ci sono l'identità nera e le difficoltà legate alla storia culturale e al pregiudizio razziale. Si parla anche di perdita dell'innocenza, perché, alla fine, secondo l'autore, nessuno è veramente innocente nel mondo reale. Beatty ci lascia una speranza e nonostante tutto non si rassegna. Attraverso questa opera letteraria ci mette davanti alla nostra vergogna, ci prende in giro e confida nelle coscienze di ognuno di noi. Beatty è provocatorio, scomodo, brillante, disordinato e disturbante e ci piace proprio per questo. «Ora capisco che l'unico momento in cui noi neri non ci sentiamo in colpa è quando abbiamo davvero fatto qualcosa di male, perché questo ci libera dalla dissonanza cognitiva di essere nero e innocente, e in un certo senso la prospettiva di finire in galera diventa un sollievo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

